

AMOR, C'HA NULLO AMATO AMAR PERDONA

16 ottobre 2010

Autore: [Simona Maria Frigerio](#)

L'eterno triangolo smentisce, ancora una volta, il sommo Dante. Sul palcoscenico del [Teatro Litta](#) colei che è amata non ricambia e gira la schiena indispettita.

Questo è l'anno di [Fëdor Dostoevskij](#): soprattutto a [teatro](#) imperversano le riduzioni dai suoi romanzi. In primavera abbiamo assistito al capolavoro del maestro, [I demoni](#), nella versione prolissa di [Peter Stein](#), oggi [Corrado d'Elia](#) propone una rivisitazione di un [romanzo](#) giovanile di genere [sentimentale](#), *Notti Bianche*.

Notti Bianche, in passato, è già stato al centro di almeno tre trasposizioni cinematografiche. Partendo da una suggestione espressionista insita nel testo originale: la definizione a-personale del protagonista – il “sognatore” – [Luchino Visconti](#) nel 1956 ricostruisce Pietroburgo (nel film: una Livorno immaginaria che doveva assomigliare alla città russa) negli studi di Cinecittà e, con l'apporto degli scenografi Mario Chiari e Mario Garbuglia, rende a livello visivo quell'intuizione espressionista con chiaro-scuri estremamente suggestivi.

Nel 1971 è invece la volta di Robert Bresson. Anche lui affascinato dal romanzo sentimentale del giovane Dostoevskij, firma *Quattro notti di un sognatore*, puntando però sulla solitudine degli innamorati, immersi in una Parigi più che mai concreta e, nel contempo, estranea.

D'Elia torna oggi a quelle pagine con la sua particolare cifra stilistica e il triangolo amoroso di “lui che ama lei che ama un altro” si ripropone in un dialogo delicato in bilico tra realtà e sogno, forse puntando sull'aspetto giovanile del romanzo stesso: il bisogno di amore e l'importanza che si dà a questo sentimento, propri di chi è poco più che adolescente.

Del resto, l'animo russo – come quello latino – ha un côté sentimentale che sfiora lo struggimento e, a volte, rasenta il ridicolo di fronte, ad esempio, a un'accezione dell'amore più anglosassone che preferisce premere il tasto I like you (mi piaci – sto bene con te) piuttosto che un abusato I love you.

La cornice entro cui i due giovani si scambiano le loro storie di solitudine personale – forse universale – è il [Teatro Litta](#), splendida scenografia naturale alle effusioni ottocentesche.

D'altro canto la semplice scenografia, composta da luci su fondali azzurri, gioca col titolo – quelle notti bianche che nel Nord Europa illuminano i cieli durante alcuni mesi estivi – e s'intona perfettamente con gli stucchi di questo teatro patrizio, figlio di quel Settecento, quando il teatro apparteneva solamente alle “anime belle”, che se lo facevano costruire a casa propria o che investivano i propri fondi per un palchetto alla Scala – mirando agli introiti del gioco d'azzardo praticato nei ridotti e ridottini.

E sebbene struttura architettonica perfettamente in tema, ci sembra una beffa del destino che un teatro costruito per compiacere pochi, ospiti oggi la compagnia del [Teatro Libero](#), chiuso alla vigilia del debutto: in questo periodo, più che mai confuso, della nostra storia recente, c'è bisogno di cultura, di confronto e di presenze stabili. Necessità del teatro tout court senza se e senza ma. Anche se ci rimane sulle labbra una domanda: perché oggi sia necessario riproporre questo testo, così datato e così sentimental-popolare.